

L'INTERVISTA Mauro Pasolini, presidente della Legacoop di Forlì-Cesena, preoccupato per il calo della spesa pubblica

«Servono più investimenti»

di Emanuele Chesi

La tradizionale 'cinghia di trasmissione' tra politici e categorie 'amiche' non funziona più. E le forze della società non solo vogliono essere protagoniste ma alzano pure la voce senza timori reverenziali. Tra Legacoop e amministratori pubblici è successo recentemente. «Rappresentiamo il primo gruppo imprenditoriale del territorio — afferma Mauro Pasolini, presidente di Legacoop Forlì-Cesena — e chiediamo solo che i nostri interlocutori istituzionali si rendano conto delle nostre esigenze».

Presidente Pasolini, quali richieste avanzate alla classe politica?

«Per noi è fondamentale la questione degli investimenti. Il nostro paese soffre un calo della capacità finanziaria. Gli effetti sono sotto gli occhi di tutti. C'è una scelta di programmazione degli investimenti sbagliata da parte del governo. I pochi soldi disponibili vengono concentrati sulle grandi opere, molte solo sulla carta. Questa situazione si ripercuote in un taglio di trasferimenti agli enti locali, come dimostra l'attuale finanziaria. E l'impoverimento della spesa pubblica locale si riflette negativamente sulle piccole e medie imprese, la spina dorsale dell'economia».

Chiedete più investimenti pubblici per godere di un'economia protetta? Non è una pretesa eccessi-

«Le imprese

cooperative

vogliono competere

nel mercato ma con

prospettive certe»

«Caso Unipol-Bnl:

dissensi del tutto

incomprensibili

per un'operazione

trasparente»

va in questa situazione di crisi?

«Non vogliamo affatto un'economia protetta. Le imprese cooperative si confrontano col mercato al pieno titolo. E chi non ha i numeri perde. Vogliamo però stare sul mercato basandoci su



CRITICO
Mauro Pasolini, presidente provinciale della lega delle cooperative

prospettive certe. Per questo chiediamo anche agli enti di ragionare in termini di sistema romagnolo. E devo dire che su questo piano ci sono già ottimi segnali».

A proposito di mercato, la crisi del colosso dell'edilizia 'Sigla' è stato un brutto

colpo per voi...

«E' una vicenda squisitamente aziendale. Sigla veniva già da una precedente crisi determinata da una difficile situazione di mercato, a questo si deve aggiungere un deficit aziendale che di per sé non sarebbe stato fatale, ma

che in quelle condizioni ha portato alla crisi finale. Il riflesso poteva essere molto negativo ma il sistema cooperativo ha risposto bene, assicurando agli enti committenti la prosecuzione dei lavori con altre imprese cooperative e garantendo comunque una risposta ai problemi occupazionali. Il risultato è sostanzialmente positivo».

Capitolo Unipol-Bnl: anche qui il movimento cooperativo è finito nel mirino.

«Una grande banca italiana sarà acquistata a prezzi convenienti per gli investitori da un gruppo italiano con un'operazione trasparente. Francamente il dissenso mi risulta incomprensibile. C'è stata una canea di stampo politico. Nessuno nega che l'Unipol sia vicina al mondo cooperativo e che questo affondi le sue radici nella storia della sinistra italiana. Ma la realtà è che 'lor signori' non ci vogliono nel salotto buono dell'economia italiana. C'è una difesa da parte di un certo mondo imprenditoriale — che peraltro non ha dato ultimamente grandi prove — del privilegio di essere protagonisti. Questo è inaccettabile».

Ma l'operazione è stata criticata anche da sinistra...

«Non è detto che tutti gli stupidi stiano a destra... E' la dimostrazione che non c'è tutta questa simbiosi tra Unipol e sinistra».